

# La monarchia italiana nel Novecento tra comunicazione pubblica e storiografia

Christian Satto

La monarchia con tutte le sue implicazioni politiche, istituzionali, economiche, sociali e il suo impatto sul discorso pubblico e nell'immaginario collettivo costituisce un campo di studi interessante e molto praticato a livello internazionale. Chi scrive ha potuto rendersene conto partecipando al convegno internazionale *Monarchy and Modernity since 1500* svoltosi presso l'Università di Cambridge lo scorso gennaio che ha ospitato oltre duecento interventi<sup>1</sup>. Anche in Italia, dove si è iniziato a guardare alla monarchia Sabauda come un vero oggetto di studio e non di sola polemica politica con molto ritardo rispetto all'Europa, oggi esiste una consolidata tradizione in tema. In due recenti rassegne, Paolo Colombo e Marina Tesoro hanno fatto il punto sullo stato degli studi intorno alla monarchia italiana, sottolineando—come molto sia stato fatto soprattutto nel campo della storia istituzionale e costituzionale, dimostrando in modo ormai inoppugnabile la centralità della Corona nel sistema politico disegnato dallo Statuto Albertino<sup>2</sup>. Molto, invece, rimane da fare in altri campi, tra cui spicca quello del ruolo pubblico della Corona nelle cerimonie e nelle feste pubbliche, nei grandi anniversari di Stato e nelle ricorrenze legate alla biografia del sovrano in carica (genetliaco, anniversari di regno e personali, giubilei). La lacuna non riguarda tanto i decenni ottocenteschi, corrispondenti ai regni di Vittorio Emanuele II e Umberto I, sui quali ci sono già importanti studi, così come dimostra il lavoro d'insieme di Catherine Brice<sup>3</sup>. Lo stesso Andrea Ragusa aveva dedicato un denso e articolato capitolo del suo *I linguaggi della politica contemporanea* al particolare rapporto tra Re, esercito e tricolore nel farsi di una religione politica italiana<sup>4</sup>. Quello che realmente manca è un'analisi sistematica di questi temi per il Novecento che, parlando di monarchia, corrisponde al lungo regno di Vittorio Emanuele III (1900-1946), un periodo denso di avvenimenti e cesure di grande importanza. A parte qualche suggestione all'interno di un lavoro di storia istituzionale<sup>5</sup>, gli studi si distinguono per la frammentarietà e l'insistenza quasi monotematica sull'immagine del sovrano nella prima guerra mondiale<sup>6</sup>. Non si vuole qui negare l'importanza storiografica dello studio della costruzione e dell'affermazione del mito del «Re Vittorioso», che ha attraversato tutto il regno del penultimo Re d'Italia, è sicuramente un nodo decisivo, ma insufficiente per comprendere le trasformazioni subite dalla presenza attiva e passiva della monarchia sulla scena pubblica nazionale e internazionale nel corso di quarantasei anni.

La Grande guerra infatti, come dimostrano molti studi condotti soprattutto in Gran Bretagna, segnò una cesura generale per il ruolo delle monarchie in un'Europa. Dopo il 1918, le monarchie si ritrovarono ad essere una sparuta minoranza, costretta, nell'incontro-scontro con la nuova realtà, a costruire ed elaborare nuova immagine pubblica<sup>7</sup>. Si pensi, ad esempio, ad una delle tradizionali prerogative della Corona quale la politica estera. Fondamentale per l'esercizio di quest'ultima era il carattere transnazionale delle famiglie reali, le cui reti di parentela costituivano il canale privilegiato che consentiva ai Sovrani di indirizzare

---

<sup>1</sup> In quella sede ho presentato una relazione dal titolo: *1925: The Silver Jubilee of Victor Emmanuel III of Italy*.

<sup>2</sup> P. Colombo, *Una sfida accolta: la monarchia come oggetto di studio della Storia costituzionale*, in «Giornale di Storia Costituzionale», 2018, pp. 70-83. M. Tesoro, *Un risveglio storiografico. Recenti contributi sul tema della monarchia italiana*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 2018, fasc. I, pp. 5-25. Ai due articoli si rinvia per i contributi degli autori e per i titoli maggiormente significati in tema.

<sup>3</sup> C. Brice, *Monarchie et identité nationale en Italie (1861-1900)*, EHESS, Paris, 2010.

<sup>4</sup> A. Ragusa, *I linguaggi della politica contemporanea*, Manduria-Bari-Roma, Lacaia, 2006, pp. 11 e ss.

<sup>5</sup> Cfr. P. Colombo, *La monarchia fascista (1922-1940)*, Bologna, Il Mulino, 2010. Cfr. anche Id. *Profilo di storia della comunicazione politica in Italia*, Manduria-Bari-Roma, 2008, pp. 20 e ss.

<sup>6</sup> Cfr. E. Signori, *La Grande Guerra e la monarchia italiana: il mito del "re soldato"*, in M. Tesoro (editor), *Monarchia, tradizione, identità nazionale. Germania, Giappone e Italia tra Ottocento e Novecento*, Milano, Bruno Mondadori, 2004, pp. 183-213; A. Mauri, *Il Re soldato. L'immagine di Vittorio Emanuele III nella prima metà del XX° secolo attraverso le copertine della «Domenica del Corriere»*, in «Italies», 2015, 19, pp. 159-180; A. Ungari, *La guerra del Re. Monarchia, sistema politico e forze armate nella Grande Guerra*, Luni, Milano, 2018, p. 89; M. Baioni, *Le patrie degli italiani. Percorsi nel Novecento*, Pisa, Pacini, 2017, pp. 17 e ss.

<sup>7</sup> Cfr. ad esempio quanto scrivono M. Glencros, J. Rowbotham, M. Kandiah, *The Windsor Dynasty 1910 to the Present. «Longo to Reign Over Us?»*, Palgrave. Macmillan, London, 2016. Si tratta di uno dei volumi di un'interessante collana, *Palgrave Studies in Modern Monarchy*, specializzata nel delineare la storia contemporanea delle monarchie secondo nuove prospettive che vadano ad integrare quella politico-istituzionale.

l'azione politica internazionale<sup>8</sup>. Il crollo di Troni importanti, come quelli tedesco, austro-ungarico, russo e ottomano, per citare solo gli imperi, ridimensionò alla base l'influenza in politica estera dei sovrani rimasti. La sostanziale cessazione delle visite all'estero di Vittorio Emanuele III nel primo dopoguerra dipendeva anche da questo e non solo dal fascismo.

Quello che ci si propone di fare, dunque, è un'indagine sul mutamento dei significati pubblici, politici, rituali e ideali della monarchia nel Novecento italiano, dagli albori del regno di Vittorio Emanuele III al referendum istituzionale. Un taglio del genere richiede di non limitarsi solo all'immagine che la Corona forniva di se stessa durante gli eventi pubblici ordinari e straordinari di cui era protagonista, ma di estenderlo al significato e alle letture che se ne davano nel dibattito pubblicistico. Ai protagonisti del tempo, infatti, non sfuggiva che la monarchia costituiva qualcosa di più che una semplice forma di stato, era anche un'incarnazione dell'idea di nazione e il Re, con la sua presenza, aveva la funzione di sacralizzare in senso nazionale ogni evento. Basti pensare ad una delle citazioni più note attribuite a Umberto II nell'imminenza del 2 giugno:

La Monarchia non è un partito. È un istituto mistico, irrazionale, capace di suscitare negli uomini incredibile volontà di sacrificio. Deve essere un simbolo caro o non è nulla.

Perciò mi pare fondamentale prendere in considerazione tanto le modalità delle celebrazioni e degli eventi ai quali partecipava il Sovrano, quanto il significato, in termini sia di critica, sia di condivisione, che ad essi si dava di volta in volta dagli storici del tempo, sia negli interventi di contestualizzazione immediati ~~oppure~~ sia in lavori più meditati. Nel compito, infatti, si impegnarono personalità di tutto rilievo, si pensi al classico *La monarchia socialista* di Mario Missiroli oppure al costante impegno sul tema di Gioacchino Volpe<sup>9</sup>, monarchico convinto, oppure alle critiche di un antifascista come Luigi Salvatorelli<sup>10</sup>.

In primo luogo, occorre stabilire alcuni momenti chiave, sia di cadenza regolare, sia straordinari, da analizzare in diversi anni per tirare le fila e proporre un'ipotesi interpretativa. Tra questi momenti, credo vadano considerati gli anniversari del regno, con particolare attenzione al Giubileo del 1925, completamente tralasciato dalla storiografia, i genetliaci, le aperture delle sessioni parlamentari, il 4 novembre e alcune cerimonie di grande impatto pubblico come il giubileo nazionale del 1911, l'inumazione nel Vittoriano del milite ignoto, le inaugurazioni delle nuove città durante il fascismo, la crisi del 1943 e il referendum. Dietro a queste cerimonie, infatti, stava un intenso lavoro di comunicazione pubblica e di costruzione politico-simbolica mirata a fare della monarchia un'incarnazione di italianità da esaltare per i consenzienti, da criticare per gli oppositori. Il Re, infatti, doveva prima di tutto presentarsi come la personificazione immediatamente identificabile della nazione. Si pensi, solo per fare un esempio, all'introduzione del primo volume di *Italia moderna* in cui Volpe, nel 1943, esortava

[...] come in altri momenti gravi, quella calda unione di Re e di popolo, in che veramente l'Italia si attua, l'Italia nella sua continuità e assolutezza, la elementare e concreta Italia degli Italiani, quella che tutti ci concilia al disopra di ciò che ci può dividere, quella a cui sola noi commisuriamo dottrine ideologie, regimi. Altre e maggiori o non minori tempeste la sua Casa ed Egli stessi hanno conosciuto nella loro millenaria storia. E in queste tempeste vittoriosamente superate, Essi hanno educato il paziente coraggio che è loro proprio. Il paziente coraggio dei Savoia: quello di cui tutti gli italiani debbono ora armarsi, se voglio essere degni del loro passato e conservare intatte le speranze dell'avvenire<sup>11</sup>.

Il lavoro andrà condotto in primo luogo sui testi pubblicati, sulle immagini e sui video prodotti dall'Istituto Luce. Nonostante il regime fascista tendesse a rappresentare se stesso e il Duce in maniera esorbitante, la Monarchia riuscì a mantenere un certo spazio di visibilità. Nella contesa dei luoghi, essa conservò anche la sua piazza, quella di fronte al Quirinale, spesso ripresa gremita di folla osannante i sovrani al balcone. Un luogo, quindi, diverso e contrapposto a quello di piazza Venezia.

---

<sup>8</sup> M. Glencross, *The State Visits of Edward VII. Reinventing Royal Diplomacy for the Twentieth Century*, Palgrave Macmillan, London, 2015.

<sup>9</sup> Volpe dedicò molti interventi alla monarchia lungo tutta la sua lunga esistenza. Cfr. G. Volpe, *Vittorio Emanuele III*, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 1939 e Id. *L'Italia moderna*, 3 voll. Firenze, Sansoni, 1943-1952. Cfr. i vari scritti d'occasione o meno ricompresi nelle raccolte volpiane *L'Italia che fu: come un italiano la vide, sentì, amò*, Milano, Edizioni del Borghese, 1961 e *Scritti su casa Savoia*, Roma, Volpe, 1983.

<sup>10</sup> L. Salvatorelli, *Casa Savoia nella storia d'Italia*, con introduzione di G. Turi, Roma, Ed. di storia e letteratura, 2016. Nella sua *Storia d'Europa dal 1871 al 1914*, vol. I, 1871-1878 (Milano, Ispi, 1940)

<sup>11</sup> G. Volpe, *Italia moderna*, vol. I, 1815-1898, a cura di F. Perfetti, Firenze, Le Lettere, p. LIII.

L'obiettivo finale è quello di mettere in luce l'immagine e la percezione della monarchia, al fine di comprenderne in maniera più profonda il ruolo. Troppo spesso, infatti, si dimentica che il mutamento di giudizio sul rapporto fra Casa Savoia e la storia d'Italia non maturò all'improvviso nei giorni del referendum, in cui si doveva decidere il destino della monarchia. Lo studio, o spesso l'esaltazione, dei Savoia da parte della storiografia non era stato solamente un tema classico attraverso cui affermare una certa idea di nazione, fondata sul ruolo simbolico di una Corona riuscita nell'intento di conciliare intorno a sé e a favore dello scopo patriottico le varie tendenze politiche. La monarchia, per molti storici, costituiva anche il «luogo della memoria» per eccellenza dell'identità nazionale. Ciò, tuttavia, sembra essere rimasto sullo sfondo della transizione del 1946, indagata quasi esclusivamente come passaggio dal fascismo alla repubblica, mentre il nodo identitario e politico storicamente più profondo era rappresentato dalla fine della monarchia sabauda, attorno alla quale si era costruita un'articolata idea di nazione. Il Trono, dunque, non fu solo la più alta istituzione dello stato monarchico, esso fu anche soggetto e oggetto di significati pubblici e politici meritevoli d'indagine storica.